

chiederci se non siamo sul limite di una compromissione dell'intero processo di risanamento, condotto dal 1996 al 2001. A tal proposito, è estremamente significativo il crollo delle entrate: gli ultimi dati ci dicono che il gettito da autotassazione è crollato di 5 miliardi di euro. Vale la pena di ricordare che il DPEF del 2001 prevedeva una crescita del 7 per cento del gettito proveniente dall'IRPEF e dall'IRPEG.

Quindi, in realtà, il crollo delle entrate è ancora maggiore di quanto il dato stesso rilevi.

Ma come stupirsi di questo crollo se sono stati così numerosi i messaggi relativi a condoni e a proroghe di condoni di cui, peraltro, è piena la finanziaria di quest'anno? Come stupirsi di ciò che accade se il venerdì o il lunedì è il giorno in cui la prima parte dell'autotassazione deve concludersi e il giorno immediatamente precedente escono notizie in prima pagina su tutti i giornali che annunciano un prossimo condono?

Il Governo attribuisce il crollo delle entrate in grande misura proprio all'operare della DIT, che il decreto in esame modifica. Entrando nel merito del presente provvedimento, occorre rilevare che esso è costituito, in gran parte, da una correzione della DIT — considerata come l'imputata di ciò che ha provocato questo minore gettito — e da misure correttive delle minusvalenze da svalutazione delle partecipazioni.

In relazione a questo minore gettito, in primo luogo, qual è stato il contributo che al mancato gettito ha fornito la Tremonti-*bis*? Non siamo in grado di dirlo in quanto, pur avendo imposto con il concorso di tutti, che nel provvedimento relativo alla Tremonti-*bis* fosse prevista una relazione al Parlamento sugli effetti della suddetta legge, tale relazione non è stata mai consegnata, dunque non ne conosciamo ancora gli effetti anche in ordine al mancato gettito.

In secondo luogo, nella relazione tecnica a questo provvedimento, il Governo afferma che il grosso delle entrate — quei 3,5 miliardi di euro, in realtà sottostimati,

di cui parlavo all'inizio del mio intervento — lo ricaverà dalle misure correttive sulle minusvalenze. Se così è, non si può certo addebitare il buco fiscale alla DIT; del resto, questo maggiore ricorso alle misure sulle minusvalenze è stato voluto proprio dal Governo, che oggi torna indietro. Infatti, l'esecutivo, nel maggio del 2002, ha emanato una risoluzione ministeriale che consentiva l'uso più estensivo possibile per l'elusione di misure che, viceversa, in precedenza erano state più correttamente pensate.

D'altro canto, si afferma che la DIT sia stata utilizzata solo da grandi imprese e che ciò svelerebbe il *bias* del centrosinistra in favore delle grandi imprese. Anche in questo caso i dati, se accuratamente prodotti e presi in considerazione, evidenziano che in realtà non è così: studi svolti dall'università di Modena ci dicono che 200 mila imprese hanno beneficiato della DIT e uno studio recentissimo dell'ISAE ci parla di piccolissime imprese che hanno attinto alla DIT e di medie imprese che hanno attinto alla Tremonti-*bis*.

D'altra parte, è importantissimo riportare il ragionamento su ciò che costituì la spinta di fondo per l'emanazione della DIT, della super DIT, di quel tipo di normativa fiscale, vale a dire l'obiettivo di rendere il fisco neutrale sulle forme di finanziamento delle imprese, correggendo una fortissima propensione delle stesse imprese a ricorrere all'indebitamento.

Si tratta di un tema che, se guardiamo la situazione attuale — anche con riferimento al sistema delle grandi imprese, che rischia di essere privo di grandi imprese, pensiamo a ciò che sta accadendo alla FIAT —, possiamo notare che la scarsa propensione all'investimento di qualità e di espansione della base produttiva di queste grandi imprese (compresa la FIAT) nasce anche da una chiusura del capitale, da una forte propensione al ricorso al capitale di debito piuttosto che al capitale proprio. E tutto ciò, a sua volta, influenza un assetto dei diritti di proprietà che rimane assai chiuso e molto poco contenibile.

Quindi, torniamo all'elemento di fondo della fragilità della struttura economica ed imprenditoriale italiana, della fragilità della struttura economica e sociale complessiva dell'Italia.

Come diceva anche il collega Galeazzi, in realtà, ci troviamo di fronte ad un meticoloso accanimento distruttivo verso tutto ciò che era stato pensato dai governi di centrosinistra, senza che emerga alcuna capacità costruttiva di elementi nuovi. Badate, ci vuole una particolare insipienza per realizzare una forma di dissesto ulteriore della finanza pubblica, senza che ciò sostenga l'economia e senza che si vedano segni di una ripresa dello sviluppo. In genere, infatti, quando si registra il lassismo finanziario, poi, si riesce a sostenere l'economia.

Allora, come abbiamo già detto a proposito della manovra finanziaria, siamo costretti con enorme rammarico — perché il destino del paese ci sta molto a cuore — a confermare il nostro giudizio complessivo: registriamo la convergenza verso un unico esito di lassismo finanziario, di declino economico, di degrado sociale. E l'esito è il declino dell'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANTONIO LEONE, Relatore. Signor Presidente, il parere della Commissione è contrario sull'unico emendamento riferito all'articolo unico del disegno di legge di conversione e su tutte le proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, con l'eccezione dell'emendamento Benvenuto 3.3, sul quale la Commissione formula un invito al ritiro.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DANIELE MOLGORA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame del provvedimento sarà ripreso nel prosieguo della seduta, alle 18, con immediate votazioni.

Sospendo la seduta che riprenderà alle 15 con lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI**

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata alle quali risponderanno il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, il ministro per i rapporti con il Parlamento, il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca ed il ministro delle attività produttive.

(Ammodernamento e ampliamento dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria — n. 3-01598)

PRESIDENTE. L'onorevole Cento ha facoltà di illustrare l'interrogazione Pecoraro Scanio n. 3-01598 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*), di cui è cofirmatario. Le ricordo che ha un minuto di tempo.

PIER PAOLO CENTO. Grazie, signor Presidente. Mi sia consentito, prima di entrare nel merito della questione, di segnalare in questa sede al Governo il grave danno ambientale che si sta determinando sulle coste della Galizia a causa della petroliera che è affondata. In questo caso non c'entrano maggioranza e opposizione e chiedo al Governo di farsi carico in tutte le sedi, nazionali ed internazionali affinché si intervenga per limitare i danni di questo disastro ambientale.

Venendo all'interrogazione del *question time*, quest'ultima riguarda la necessità dell'ammodernamento e del potenziamento dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria. Nei giorni scorsi vi sono state anche alcune inchieste della magistratura per alcune gravi irregolarità nei subappalti. Noi Verdi, spesso accusati di essere coloro che bloccano le opere pubbliche, siamo invece qui oggi in Parlamento per chiedere al Governo quali iniziative tempestive vengano messe in atto per garantire rapidamente l'ammodernamento ed il potenziamento della autostrada Salerno-Reggio Calabria. Ci sono dei ritardi. Speriamo che il Governo sia in grado di darci delle risposte.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. Grazie signor Presidente. Onorevole Cento, l'operazione antimafia che in data 18 novembre 2002 ha coinvolto l'ANAS nell'ambito dell'inchiesta sui lavori per l'ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, riguarda fatti che si riferiscono ad appalti risalenti al periodo 1999-2000 e che vedono pertanto completamente estranei l'attuale vertice dell'ANAS e il Governo.

In proposito, ho convocato l'amministratore delegato dell'ANAS, ingegner Vincenzo Pozzi, per i necessari chiarimenti e ho altresì disposto che gli uffici del Ministero e degli enti vigilati continuino a prestare, come hanno fatto, piena collaborazione alla magistratura e agli investigatori.

L'ANAS sta provvedendo ad assumere tutti gli atti dispositivi ed organizzativi necessari a sostituire i funzionari attualmente interdetti dall'esercizio delle funzioni a loro precedentemente assegnate, per garantire la continuità delle azioni di competenza dell'ente.

In mancanza degli atti tecnici che hanno portato all'emissione del provvedimento di riduzione della velocità consentita sui tratti autostradali oggetto di se-

questo preventivo, l'ANAS sta procedendo in via autonoma alla verifica dello stato dei luoghi, avendo cura di non alterare alcuna delle situazioni, come valutate nello svolgimento delle indagini, al fine di poter disporre di un quadro sui livelli di sicurezza.

Verrà contestualmente accelerato il processo di trasformazione dell'ente che con la nuova legge finanziaria diventerà una società per azioni con struttura e prospettive diverse dalle attuali.

In base al decreto legislativo 190 del 2002 ed ai necessari protocolli di intesa, è in corso di istituzione un modulo di contratto tra i Ministeri interessati per costruire una rete info-telematica per la cooperazione applicativa e la piena interoperabilità tra le banche dati di tutti gli organismi operanti nel settore delle opere pubbliche, al fine di: 1) rilevare gli indici di anomalia nelle procedure degli affidamenti degli appalti; 2) elaborare ed organizzare, a livello centralizzato, le indicazioni desumibili dalle indagini già svolte dalle forze di polizia; 3) evidenziare le ditte ed i soggetti indicati, imputati o condannati per violazioni delle leggi sugli appalti, per delitti contro la pubblica amministrazione o per mafia.

In definitiva, si sta costruendo un sistema in grado di erogare informazioni preventive suscettibili di approfondimento da parte degli organismi competenti. Per quanto riguarda i lavori di ammodernamento ed ampliamento dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria, che costituiscono una priorità nazionale, essi proseguiranno nei tempi prefissati e senza interruzioni.

Il costo stimato per il progetto di ammodernamento ed adeguamento dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria è pari a 1.357 milioni di euro per lavori in fase di realizzazione al netto dei ribassi d'asta. I lavori in fase di progettazione ammontano a 5.432 milioni di euro, mentre altri 400 milioni di euro sono stimati per le opere di rinaturalizzazione dei tratti dismessi in fase di piano generale; gli ultimi due importi si intendono al lordo dei ribassi d'asta. Le fonti di finanziamento sono le seguenti: QCS prece-

denti: 158,6 milioni di euro; CIPE 1999: 1.500,1 milioni di euro, di cui 167,8 per residui accantonati; QCS 2002/2004: 240 milioni di euro; Piano triennale ANAS 2002/2004: 468,8 milioni di euro; legge obiettivo: 5015,9 milioni di euro.

Per quanto riguarda i lavori in fase di progettazione o di affidamento, se ne prevede il completamento entro il 2006.

L'ANAS sta operando affinché, superata la fase di prima applicazione della legge obiettivo, si possa addivenire all'affidamento del primo maxilotto di lavori entro il mese di marzo 2003. Per gli altri maxilotti, è prevedibile un affidamento entro la fine del 2003.

Quanto ai lavori in corso, i primi tratti oggetto di adeguamento che saranno completamente fruibili sono compresi tra il chilometro 2+500 e 44+100 per la provincia di Salerno e tra i chilometri 213+500 e 258+200 per la provincia di Cosenza.

Dalla vicenda esce rafforzato l'impegno del Governo nei confronti dei cittadini a realizzare il programma diretto a garantire, su questo tormentato tracciato, una agevole percorribilità ed adeguati livelli di sicurezza.

PRESIDENTE. Ho lasciato parlare un po' di più il ministro Lunardi data l'importanza dell'informativa e la diligenza con la quale il Governo da lui rappresentato ha risposto all'interrogazione in oggetto.

L'onorevole Cento, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, la risposta che ci è stata fornita dal ministro conferma le nostre preoccupazioni sui tempi di realizzazione dell'ammodernamento di questo tratto dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria. In particolare, ci preoccupa la fissazione al 2006 del termine per il completamento dei lavori di ammodernamento. Si tratta, infatti, di una data ancora troppo lontana rispetto all'esigenza che hanno quelle zone, quelle regioni — credo anche l'intero sistema di mobilità del nostro paese — di poter usufruire, anche nel meridione, di collega-

menti stradali moderni dal basso impatto ambientale e realizzati evitando infiltrazioni della criminalità organizzata, soprattutto nel sistema dei subappalti.

Noi riaffermiamo in questa sede la necessità che l'ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria rappresenti una priorità nazionale. I Verdi — il ministro ne è al corrente —, anziché fantasticare sulla realizzazione di opere come il ponte sullo stretto di Messina, riconoscono invece l'urgente necessità di completare le infrastrutture nel meridione del nostro paese in termini di collegamenti e di qualità del sistema ambientale ed idrico.

L'autostrada Salerno-Reggio Calabria è, quindi, unapriorità che va sostenuta con più forza anche da parte del Governo. Credo, inoltre, che dobbiamo prendere spunto da questa ennesima inchiesta della magistratura — attraverso la quale, ovviamente, si accerteranno le responsabilità dei singoli — per rimettere al centro della riflessione parlamentare la necessità di intervenire, attraverso un sistema più efficace, sui subappalti. Il punto debole dove spesso si annida la possibilità di un'infiltrazione criminale rispetto alla gestione delle grandi opere pubbliche nel nostro paese è rappresentato sempre più dalle normative che riguardano i subappalti, dalla mancanza dei controlli e dal venir meno dei diritti degli stessi lavoratori impegnati in quelle aziende.

Queste sono le ragioni dell'impegno dei Verdi a sostegno della realizzazione di questo ammodernamento. Il nostro sito Internet è www.Verdi.it e ci serve per accogliere, da parte dei cittadini del meridione, tutte le segnalazioni sul sistema viario che non funziona.

PRESIDENTE. Onorevole Cento, un po' di *réclame* non guasta, ma insomma...

(Recenti arresti di esponenti di movimenti no global — n. 3-01599)

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Spina ha facoltà di illustrare la sua

interrogazione n. 3-01599 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2).

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, lo sconcerto democratico per l'indecisa inconsistenza dell'operazione repressiva costruita contro il movimento *no global* cresce di ora in ora, di pari passo con la lettura dell'ordinanza degli arresti. Sofferenze a persone, solo perché si oppongono, alludono ad un altro mondo possibile. Noi tutti — allora si sappia — siamo sovversivi!

È un fatto, non di banale repressione, ma politicamente grave; un tratto che separa uno Stato di diritto da una propensione eversiva di segmenti di apparati. Chi, per mesi, ha costruito questo teorema, questa grottesca paccottiglia accusatoria?

Le smentite formali non salvano nemmeno l'anima. Per nove mesi — lo sappiamo — per le procure d'Italia si è aggirato un dossier dei ROS dei carabinieri fino a quando non ha trovato a Cosenza un ambiente accogliente.

Possono — chiediamo al Governo — settori dello Stato lavorare autonomamente su presupposti pregiudiziali e non per indagini su notizie precise di reato?

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevole Russo Spena, le procure della Repubblica di Roma, di Genova, di Torino e di Napoli, all'uopo interessate ed interpellate, hanno escluso che i ROS dei carabinieri abbiano mai sottoposto dossier, con i teoremi descritti dall'interrogante, alla loro attenzione, tantomeno il dossier di 980 pagine che sarebbe stato preparato da sei mesi dai ROS, evocato nella stessa interrogazione. Parimenti, la procura di Cosenza ha comunicato che nessuna delle circostanze rappresentate dall'interrogazione risulta agli atti del procedimento pendente presso quell'ufficio. In particolare, si esclude che la sezione

anticrimine dei carabinieri di Catanzaro, delegata dalla procura della Repubblica di Cosenza, abbia condotto indagini sugli incidenti di Napoli e di Genova, limitandosi ad indagare su attività in essere nel territorio calabrese. Fin qui, le risposte formali giunte dalle procure della Repubblica.

Il Governo, tuttavia, ribadisce in questa occasione, come già ebbe modo di fare alla vigilia del convegno *no global* di Napoli, che intende garantire la pacifica libertà di manifestazione e, nel contempo, naturalmente anche la salvaguardia del patrimonio artistico e culturale delle nostre città e la sicurezza dei cittadini. In quest'ottica, è giusto e doveroso identificare e perseguire tutti coloro che si siano resi responsabili di atti di devastazione, di violenza o di aggressione alle forze dell'ordine, mentre ribadiamo con forza che in uno Stato democratico nessuno può essere perseguito per l'espressione di opinioni, anche le più dure e severe, nei confronti del Governo e del funzionamento delle istituzioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Spena ha facoltà di replicare.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, signor ministro, credo che si debba andare al di là delle giustificazioni formali. Credo che lei abbia avuto, nel corso della sua illustrazione, e la ringrazio di questo, un *lapsus*. Ha fatto riferimento alle preoccupazioni del Governo prima di Napoli. Probabilmente, intendeva riferirsi alle preoccupazioni del Governo prima di Firenze.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Sì, sì, prima di Firenze.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Il cambio di città è importante perché vogliono far ripiombare il movimento su quello che è successo a Napoli. È innegabile...

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Rimanga a verbale Firenze.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Sì, vede che l'aiuto a correggersi, signor ministro? È innegabile che si è aperto un problema istituzionale grave e la gravità aumenta con la caduta progressiva di ogni sistema di controllo. Questo mi pare il punto. Aumentano l'opacità delle decisioni, la clandestinità delle indagini, una pervasività del controllo perché vi è una strategia internazionale, a nostro avviso, dentro il ventre stesso della globalizzazione liberista. Certo, i ROS, lo sappiamo bene (sono stato otto anni in antimafia), sono un organismo complesso e, pertanto, non facciamo di tuttata l'erba un fascio. Non l'ho fatto personalmente nemmeno quando ho scritto la relazione Impastato.

Noi leggiamo però criticamente alcune indicazioni preoccupanti che ci dicono che i ROS ed altri segmenti dell'apparato hanno consumato una vera e propria vendetta repressiva contro quel movimento che a Firenze ha dimostrato forza, culture, progettualità di una comunità alternativa a livello europeo.

Questo dossier era da tempo pronto: ha bussato, porta a porta, alle procure di mezza Italia, rifiutato per la sua inconsistenza. Era già successo cinque volte alle inchieste contro gli immigrati costruite sull'articolo 270-ter.

Parlo di cose precise: vi sono zone d'ombra e mi sembra che lo stesso ministro Pisanu — deve essergliene dato atto — si sia reso conto del pericolo di azioni che forse, vorrei essere preciso, sente rivolte anche contro la propria intenzione di ristrutturazione degli apparati, sul modello di ordine pubblico di Firenze, non invece di Napoli e Genova, con altre gestioni. Ma costoro sono apprendisti stregoni, pensano di bloccare un movimento che crescerà sempre di più. A noi, da garantisti, interessa dire a questi apprendisti stregoni che vogliamo sapere come è nata l'inchiesta, con quali finalità e a chi serve. Credo che il Governo possa accettare un ampio dibattito in Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena, è andato un po' oltre i termini. Si tratta di termini iugulatori, me ne rendo conto,

ma non li ho inventati io! Si immagini se non la capisco!

(Distribuzione omogenea e razionale delle forze dell'ordine nelle regioni italiane — n. 3-01600)

PRESIDENTE. L'onorevole Luciano Dussin ha facoltà di illustrare l'interpellanza Cè n. 3-01600 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3), di cui è cofirmatario.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dai dati Sistan del 2001 risulta che la media nazionale di forze di polizia è di una unità ogni 214 abitanti. Il rapporto tuttavia varia enormemente da regione a regione. Le più penalizzate sono il Piemonte, la Lombardia ed il Veneto.

Rispetto alla media nazionale in Lombardia mancano 15.700 unità di polizia, mentre nel Veneto ne mancano 7200. Questo, tradotto in parole povere, significa che nella regione Veneto si potrebbe contare su almeno 72 nuove caserme da cento agenti di polizia l'una. Vi sarebbe una qualche difficoltà nel collocarle sul territorio. È chiaro quindi che la distribuzione non avviene in relazione agli abitanti e ai delitti commessi.

Noi chiediamo se il Governo intenda rivedere questa distribuzione anche nelle province dove, ad esempio a Treviso, che è tra le più penalizzate, l'aumento dei reati negli ultimi giorni testimonia le preoccupazioni che le sto esponendo. Ciò succede anche in altre province. Abbiamo visto quanto è accaduto poche ore fa a Venezia; anche Bergamo è sottodotata. La richiesta quindi che le rivolgiamo è nel senso di rivedere nel suo complesso il problema.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i dati cui l'interrogante si riferisce attengono unicamente

al numero totale degli operatori di polizia comunque in servizio in ciascuna regione, a prescindere dal tipo di incarico svolto. Conseguentemente, anche le differenze marcate fra le varie aree geografiche non possono essere assunte di per sé automaticamente quale unico indizio di una distribuzione non omogenea o poco razionale.

La cifra ad esempio riferita alla regione Lazio risente dell'altissimo numero di agenti impegnati in servizi di vigilanza presso le sedi istituzionali, politiche, amministrative, presso le ambasciate, i sindacati presenti nella capitale. È altresì comprensibile che l'apporto sia superiore alla media nazionale in regioni di confine, come ad esempio in Friuli-Venezia Giulia, regione di frontiera dell'Unione europea, o in regioni quali la Sicilia, in relazione a fenomeni storici di impegno nei confronti di fenomeni criminali come la mafia.

In ogni caso, al fine di rendere la presenza delle forze dell'ordine sul territorio sempre più rispondente alle reali esigenze delle singole realtà locali, presso il Ministero degli interni è stato istituito un gruppo di lavoro interforze, con il compito di riesaminare ed ottimizzare la distribuzione del personale, attraverso il sistema della cosiddetta polizia di contatto o di prossimità, recuperando ad impieghi operativi il personale delle forze dell'ordine sinora addetto ad attività amministrative. La verifica si è svolta per la prima volta anche al livello dei comuni. Per quanto riguarda più specificatamente le regioni Lombardia e Veneto, le esigenze di queste due regioni sono state valutate nel corso di tre successive conferenze permanenti per l'organizzazione tecnica della Polizia di Stato svoltesi nel corso del 2001. Come risultato è stato disposto innanzitutto un adeguamento dell'organico, con l'assegnazione di 254 unità alla Lombardia e di 96 al Veneto. Sono stati inoltre istituiti nuovi commissariati della polizia di Stato a Padova, Verona, un posto di polizia a Brescia, ove nella prossima primavera è prevista l'apertura di un nuovo commissariato.

Per quanto riguarda l'Arma dei carabinieri, sono in corso di attuazione 27 nuove stazioni in Lombardia e 19 nel Veneto, con conseguente assegnazione di complessive 155 unità di personale delle 552 in programma.

Infine, per quanto riguarda Treviso e provincia, nel corso del 2001 è stato istituito un commissariato distaccato nel comune di Conegliano Veneto e 32 stazioni dei carabinieri della provincia sono state potenziate con l'assegnazione di 125 unità di personale. È stata altresì istituita una tenenza nel comune di Oderzo ed è prevista, infine, l'istituzione di quattro nuove stazioni ed un incremento di organico per altre sette stazioni, per complessive ulteriori 80 unità.

PRESIDENTE. L'onorevole Luciano Dussin, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

LUCIANO DUSSIN. Prendo atto delle iniziative e degli impegni, signor ministro. Ricordo che le forze di polizia sono molto apprezzate dai cittadini per il loro impegno. Purtroppo, ogni volta che riescono ad arrestare un delinquente, si apprende che si tratta di un pluripregiudicato arrestato e rilasciato anche decine di volte.

E mentre oggi, in Commissione giustizia, si discute della proposta dell'«indultino» del comunista Pisapia, i cittadini si chiedono come mai l'esercito dei diecimila magistrati italiani detenga il record europeo di scarcerazioni per decorrenza dei termini. Probabilmente, sono troppo impegnati a fare politica (e anche questo è un problema che lei, signor ministro, deve far presente al Governo, affinché venga risolto una volta per tutte).

La ferocia dell'assassinio avvenuto a Venezia testimonia che, purtroppo, il territorio è ancora in mano ai nemici dei nostri cittadini. C'è una notizia battuta dall'ANSA, secondo la quale la moglie della vittima ha dichiarato di aver sentito i due assassini dire, scendendo le scale: be', anche se ci prendono, tra sei mesi siamo fuori. A pochi chilometri di distanza, ventiquattro ore prima, un'anziana

vedova aveva supplicato i ladri di lasciarle almeno la medaglietta con la foto ricordo del figlio morto e, come tutta risposta, è stata picchiata selvaggiamente da gente che, secondo me, andrebbe fucilata in piazza, perché, se questo è il tenore del loro comportamento, lo Stato deve essere assai più rigoroso nelle risposte.

Tutto questo accadeva mentre, in una cittadina vicina, i soliti pluripregiudicati giostrai stavano terrorizzando la città intera con inseguimenti, sparatorie, speronamenti e quant'altro. C'è da chiedersi se, quando li prenderanno, finiranno in galera. Io penso di no, perché gli ultimi tre che sono stati arrestati due anni fa, dopo che avevano commesso 47 rapine a supermercati, terrorizzato tre regioni intere e che nella loro abitazione erano state ritrovate la bellezza di 32 bombe a mano, 12 lance termiche, 10 *kalashnikov*, sa dove li hanno trovati sei mesi dopo? A rubare in un altro supermercato!

PRESIDENTE. Onorevole Luciano Dussin, la prego di concludere.

LUCIANO DUSSIN. Allora, l'invito è quello di redistribuire le forze dell'ordine, ma che il Governo si impegni affinché il lavoro delle forze dell'ordine non sia mortificato per la mancanza di una magistratura che continua a non funzionare.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Luciano Dussin. Ricordo che la pena di morte in Italia non è prevista e che la giustizia non è mai vendetta.

LUCIANO DUSSIN. È un mio auspicio, Presidente!

(Iniziativa per fronteggiare episodi di intolleranza e violenza negli stadi — n. 3-01601)

PRESIDENTE. L'onorevole La Russa ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01601 (vedi l'allegato A — Interroga-

zioni a risposta immediata sezione 4). Ricordo all'onorevole La Russa che ha un minuto di tempo a disposizione.

IGNAZIO LA RUSSA. Mi scusi, signor Presidente, ero distratto; stavamo commentando la sua battuta... L'interrogazione che abbiamo ritenuto di presentare, nel *question time* di oggi, sia al ministro dell'interno che al ministro per i beni e le attività culturali, ha ad oggetto la grave situazione che si sta verificando nel mondo del calcio, che ha consentito al più importante quotidiano d'Italia di commentare questa situazione con le seguenti considerazioni (che mi sembrano appropriate): «è il calcio dei sospetti, delle polemiche, delle diffamazioni, dei poteri contrapposti, dei conflitti di interesse. Ma ora anche delle invasioni di campo, delle aggressioni ai calciatori, di stadi trasformati in polveriere».

Non si dica che si tratta di un argomento futile. Riguarda, infatti, milioni di persone. Riguarda la sicurezza di milioni di italiani, molti dei quali giovani; riguarda anche la tranquillità nelle nostre città.

Se si arriva alla proposta, come quella del presidente del sindacato calciatori, Sergio Campana — fatta propria anche da Gigi Buffon, portiere della nazionale italiana di calcio — di sospendere il campionato per sei mesi, evidentemente, siamo di fronte ad una situazione fuori dall'ordinario.

Chiediamo quali iniziative intendano assumere il Governo, il ministro dell'interno ed il ministro delle attività culturali per limitare questo problema di ordine pubblico e di sicurezza in generale.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevole La Russa, la recrudescenza di episodi di violenza nel calcio ha portato a rivedere l'intero sistema della sicurezza in vigore, anche attraverso una rinnovata e più fattiva forma di coopera-

zione tra apparato di sicurezza, organismi sportivi ed enti interessati, sia a livello centrale sia a livello periferico.

Tuttavia, con la ripresa del corrente campionato di calcio, si è registrata, rispetto alla precedente stagione calcistica, una ripresa del fenomeno. Infatti, gli incontri di calcio caratterizzati da episodi di intemperanza sono aumentati dell'80 per cento, passando da 55 a 99 casi. Tuttavia, l'incremento ha riguardato, soltanto (per fortuna) gli atti di intemperanza definiti lievi secondo parametri elaborati dall'osservatorio nazionale sulle competizioni sportive, istituito presso il Ministero dell'interno, composto anche dalle rappresentanze delle società sportive della federazione calcio e degli altri soggetti istituzionali interessati.

Sul piano della prevenzione, a livello locale, apposite unità operative, denominate Squadre Tifoserie, istituite all'interno delle DIGOS delle questure, attraverso periodici incontri con i referenti dei gruppi ultras, acquisiscono notizie utili per l'organizzazione dei servizi di ordine pubblico nonché per l'individuazione dei responsabili di comportamenti penalmente rilevanti.

Le suddette unità operative nei giorni successivi agli incontri di calcio, contrassegnati da incidenti, si avvalgono di riprese televisive al fine dell'individuazione dei responsabili degli episodi di violenza. In tal modo, nella decorsa stagione calcistica, anche in seguito al decreto-legge recante disposizioni urgenti per contrastare i fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive (convertito in legge), sono state individuate ed arrestate 43 persone e si è proceduto alla denuncia in stato di libertà di oltre 299. Ricordo che il Governo aveva proposto norme più severe ma poi il Parlamento ha attenuato la portata di queste norme sull'arresto in flagranza.

L'attività di prevenzione, peraltro, risente della difficoltà della verifica dell'ottemperanza ai provvedimenti di divieto di accesso agli stadi, adottati nei confronti

dei tifosi più violenti, soprattutto nei casi in cui non sia stato imposto l'obbligo di firma presso gli uffici di polizia.

Vi è, inoltre, un problema serio, vale a dire l'inidoneità della maggior parte degli stadi ove si svolgono le partite di serie A, B e C: 70, su 126, non sono in regola! Per la precisione, 45 sono muniti di agibilità sottoposta a prescrizione; altri 25, pur essendo inagibili, ospitano gli incontri solo in base alle autorizzazioni in deroga emesse di volta in volta dai sindaci delle città interessate, naturalmente sotto la loro responsabilità.

Sintomatico di tale situazione è l'episodio verificatosi, lo scorso fine settimana, poco prima della fine dell'incontro Cagliari-Messina. Infatti, il tifoso, poi identificato e denunciato, che, con estrema facilità, ha invaso il campo di gioco per colpire con un pugno il portiere della squadra siciliana, riuscendo poi a rientrare sugli spalti prima di essere bloccato dalle forze dell'ordine, ha potuto operare facilmente perché, malgrado il prefetto ed il questore di Cagliari avessero più volte segnalato al comune e alla locale società sportiva, proprio per evitare invasioni di campo, la necessità di innalzare la recinzione fra gli spalti ed il campo di gioco, ciò non è avvenuto. Condizioni di precarietà della sicurezza, purtroppo, sono comuni alla maggioranza degli stadi. Credo che una maggiore responsabilità delle società sportive, dei comuni e dei sindaci interessati potrebbe agevolare l'opera delle forze di polizia per evitare gli incidenti che gli interroganti lamentano.

PRESIDENTE. L'onorevole La Russa ha facoltà di replicare.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, signor ministro, mi dichiaro solo parzialmente soddisfatto. Non vorrei, infatti, che, alla fine, i responsabili fossero i poveri sindaci che non possono far altro che dare l'agibilità al fine di non creare altri problemi di ordine pubblico peggiori nel caso fossero loro a dover vietare lo svolgimento delle partite.

Credo che le cose che lei ha riferito siano molto importanti. Prendo atto con

soddisfazione dell'impegno delle forze di polizia, della DIGOS, di tutti gli accorgimenti. Ma credo che il problema non sia solo sul versante delle curve, sarebbe troppo comodo e troppo facile.

Credo che l'intero mondo del calcio sia in fibrillazione. Ed è su questo versante che il Governo deve e può intervenire, non solo attraverso il ministro dell'interno, ma anche per il tramite del ministro per i beni e le attività culturali, al quale fanno capo le competenze in materia di sport.

Qui si tratta di incidenti più gravi di quelli che avvenivano l'anno scorso. Quindi, il fatto che sia stato reso più mite dal Parlamento un apposito disegno di legge del Governo non ha alcuna rilevanza, poiché l'anno scorso, come ho appena detto, si era verificato un numero di incidenti inferiore. C'è che il mondo del calcio sembra veramente in grande fibrillazione: esso non riesce a trovare i modi per creare quella serenità e quel clima necessario ad evitare che impazzimenti del genere di quelli ai quali abbiamo assistito coinvolgano atleti, tecnici e, ahimè, anche gli spettatori.

Questi ultimi, in particolare, se si prescindono da una ristretta minoranza, non sono portati ad intemperanze: la gente vorrebbe poter andare allo stadio con la famiglia, con i figli, e vorrebbe far diventare il calcio quello che era quando eravamo ragazzi: uno sport meraviglioso del quale valeva la pena innamorarsi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)!

(Problemi occupazionali degli addetti alle pulizie nelle scuole - n. 3-01602)

PRESIDENTE. L'onorevole Squeglia ha facoltà di illustrare l'interrogazione Loiero n. 3-01602 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*), di cui è cofirmatario.

PIETRO SQUEGLIA. Signor Presidente, signora ministro, 16 mila lavoratori stanno ricevendo, in questi giorni, dalle imprese dalle quali dipendono, lettere di licenzia-

mento collettivo. A partire dal 1° gennaio 2003, tali lavoratori rischiano, dunque, di perdere il posto di lavoro. Si tratta di 16 mila lavoratori impiegati nella pulizia di 2300 istituti scolastici, di cui l'85 per cento concentrati nell'Italia meridionale. Questi lavoratori rinunciarono al sussidio, scarso ma garantito, di lavoratori socialmente utili ed accettarono il progetto di stabilizzazione, sostenuto e condiviso da tutte le parti sociali.

La causa di questa gravissima situazione sta nel mancato stanziamento, da parte del Governo, nel disegno di legge finanziaria, delle risorse necessarie, così come da convenzione firmata dal ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca nel 2001.

Le domande che le rivolgo sono: quale sarà il futuro di questi lavoratori e chi, dal 1° gennaio 2003, assicurerà le pulizie nei 2300 istituti scolastici in cui questi lavoratori attualmente sono impegnati?

PRESIDENTE. Il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dottoressa Letizia Moratti, ha facoltà di rispondere.

LETIZIA MORATTI, *Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Signor Presidente, onorevoli deputati, l'articolo 8 della legge n. 124 del 1999 ha previsto il trasferimento allo Stato del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario dipendente dagli enti locali in servizio nelle scuole statali. Con il decreto ministeriale n. 184 del luglio 1999 il subentro agli enti locali è stato esteso anche alle convenzioni relative all'utilizzazione dei lavoratori socialmente utili, in atto in alcune istituzioni scolastiche per lo svolgimento di funzioni ATA, demandate per legge all'ente locale stesso, con effetto dal 1° maggio 2000. Il decreto legislativo n. 81 del febbraio 2000, nel dettare nuove disposizioni per la disciplina dei lavoratori socialmente utili, ha stabilito, tra l'altro, che, con appositi decreti, venissero individuate misure finalizzate alla stabilizzazione occupazionale dei lavoratori.

In attuazione di tale provvedimento, il Ministero dell'istruzione, dell'università e

della ricerca è stato ritenuto ente utilizzatore di 16 mila lavoratori socialmente utili. Nella finanziaria del 2001, all'articolo 78, era prevista l'emanazione di un decreto interministeriale, del ministero della pubblica istruzione, di concerto con il ministro del lavoro e della previdenza sociale e con il ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per la definizione delle procedure per la stabilizzazione dei lavoratori impegnati nei predetti progetti. Lo stesso articolo 78 ha previsto lo stanziamento di apposite risorse per il 2001 e per il 2002. Le procedure sono state definite con decreti interministeriali dall'aprile 2001, quindi del precedente Governo, che non ha fatto appostazioni se non per gli anni 2001 e 2002. Quindi, la situazione che ci siamo trovati a gestire non prevedeva copertura se non per il 2001 e per il 2002.

Noi abbiamo stipulato convenzioni quadro con quattro consorzi per la durata di 60 mesi, quindi in applicazione dei precedenti decreti legislativi; però tali decreti legislativi prevedevano le convenzioni per la durata di 60 mesi, ma non lo stanziamento delle somme necessarie. È bene tener presente, peraltro, che gli appalti di pulizia nelle scuole, confrontati con le alternative possibili per l'affidamento del servizio di pulizia (quello fatto dai lavoratori socialmente utili) risultano molto costosi e non possono quindi dirsi in linea con principi di economicità ed efficienza amministrativa. Pur tuttavia, nella consapevolezza della necessità di affrontare questo problema, il Ministero dell'istruzione si è fatto promotore nei confronti del Ministero del lavoro, delle politiche sociali e del Ministero dell'economia e delle finanze per una iniziativa per definire soluzioni adeguate, mirate al riassetto della convenzione con il coinvolgimento anche delle regioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Squeglia, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare. Le ricordo, onorevole, che ha due minuti di tempo a disposizione.

PIETRO SQUEGLIA. Signor Presidente, signor ministro, con tutta la buona vo-

lontà, non posso che dichiararmi assolutamente insoddisfatto della risposta che lei ha dato. È una risposta che non ci convince, che non ci rassicura rispetto ad una situazione che è assolutamente drammatica. È drammatica perché riguarda il posto di lavoro di 16 mila persone, che hanno deciso di uscire dalla logica assistenzialista ed hanno accettato un progetto che ha creato occupazione stabile e prodotto reddito per migliaia di lavoratori, che altrimenti continuerebbero a gravare sulla finanza pubblica. È drammatica perché per questi lavoratori, in quanto lavoratori del settore terziario, non è prevista alcuna forma di ammortizzazione sociale e quindi non potranno nemmeno ritornare ad essere quelli che erano prima, cioè lavoratori socialmente utili; è drammatica perché si tratta di lavoratori che vivono in territori dove la possibilità di impieghi alternativi è del tutto preclusa. Più di 6.000 addetti riguardano la sola Campania, 1.300 la Sicilia, cioè più dei lavoratori della FIAT di Termini Imerese, più di 1.500 la Calabria, più di 2.600 la Puglia; è drammatica, perché questa partita si gioca soprattutto sulla pelle degli insegnanti e degli alunni. Al rientro dalle vacanze di Natale, per il mancato servizio di pulizia, negli istituti interessati ci sarà sicuramente la paralisi completa dell'attività didattica.

Ancora una volta, signora ministro, credo che il Governo dimostri la scarsa considerazione che esso ha della scuola e di quanti operano in essa. Non è possibile che il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca dia assicurazione agli interessati, come è accaduto a giugno, e poi non abbia la forza di imporre lo stanziamento necessario nella legge finanziaria del 2003, che è la finanziaria di questo Governo. Signora ministro, noi dell'Ulivo, sabato, faremo a Bari una grande manifestazione per il Mezzogiorno; tra i problemi per il Mezzogiorno, porremo anche quello della scuola e del lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

(Pagamento degli arretrati alle ditte preposte alle pulizie nelle scuole — n. 3-01603)

PRESIDENTE. L'onorevole Dorina Bianchi ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01603 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6).

DORINA BIANCHI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, con nota n. 645 del 1° ottobre 2002 indirizzata ai direttori generali regionali, la direzione generale del personale della scuola ha assicurato che si sta provvedendo al pagamento degli arretrati alle ditte per la pulizia delle scuole. La notizia appare priva però di fondamento giacché alla data odierna il relativo decreto amministrativo di ripartizione non risulta ancora emesso.

Le ditte di pulizia rischiano il fallimento per le onerose esposizioni bancarie alle quali nell'anno in corso sono state costrette a ricorrere. Chiedo pertanto al ministro quali interventi urgenti intenda assumere per pagare finalmente le spese concernenti gli arretrati alle ditte per la pulizia nelle scuole o, visto anche lo stato di agitazione delle migliaia di dipendenti, se non ritenga opportuno autorizzare le istituzioni scolastiche ad anticipare, compatibilmente con le risorse disponibili, le somme ancora dovute alle cooperative stesse.

PRESIDENTE. Il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dottoressa Letizia Moratti, ha facoltà di rispondere.

LETIZIA MORATTI, *Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 8 della legge n. 124 del 3 maggio 1999 ha previsto il trasferimento nei ruoli dello Stato del personale amministrativo tecnico e ausiliario delle scuole, dipendente degli uffici degli enti locali, senza oneri per lo Stato. In via interpretativa si è ritenuto che, oltre al personale amministrativo e

tecnico, dovessero essere trasferiti allo Stato, sempre senza oneri, i contratti stipulati dagli enti locali per l'affidamento del servizio di pulizia nelle scuole. Il subentro dello Stato nei contratti di appalto per lo svolgimento dei servizi di pulizia nelle scuole ha comportato, invece, ovviamente, un onere rilevantissimo, non previsto e non coperto dalla legge n. 124 del 1999. Questa è la situazione ereditata dal Governo che ha dovuto provvedere, in primo luogo a quantificare l'onere e, successivamente, a reperire le risorse. A tal fine nel disegno di legge recante disposizioni ordinarie in materia di pubblica amministrazione, presentato dal Governo alla Camera nel dicembre 2001, è stata inserita una disposizione che stanziava le risorse apposite, necessarie per provvedere all'onere per gli appalti delle pulizie nelle scuole, incrementando il finanziamento iscritto nell'unità previsionale di strutture scolastiche di 151 milioni di euro per il 2002, 173 per il 2003 e 135 a decorrere dal 2004. Il disegno di legge non ha potuto essere approvato in tempo utile per l'avvio dell'anno scolastico 2002-2003.

Al fine, quindi, di evitare disservizi, la disposizione contenuta nel disegno di legge non ancora approvato, è stata inserita nel decreto-legge n. 212 del settembre 2002.

I piani di ripartizione delle risorse finanziarie sono stati trasmessi al Ministero dell'economia e delle finanze per l'adozione delle prescritte variazioni di bilancio. Il provvedimento è, attualmente, alla firma del titolare del dicastero dell'economia in attesa, peraltro, della conversione del decreto-legge che è stato oggi convertito dall'Assemblea. Dunque, appena acquisite le necessarie risorse finanziarie, in corso di acquisizione, gli uffici scolastici regionali provvederanno con la massima tempestività ad erogare le somme in oggetto.

PRESIDENTE. L'onorevole Dorina Bianchi ha facoltà di replicare.

DORINA BIANCHI. Signor ministro, mi ritengo parzialmente soddisfatta in quanto spero che il Ministero dell'economia e

delle finanze dia risposta positiva a questo problema. Devo dire che sono soddisfatta della risposta del ministro dell'istruzione che si è subito attivato rendendosi conto che questo era un problema, per onestà di cronaca, oneroso e proveniente dalla scorsa legislatura. Vorrei ricordare che sono in gioco non solo 16 mila posti di lavoro di lavoratori socialmente utili ma anche numerosi disagi cui dovranno far fronte tutti gli istituti scolastici del nostro paese.

(Iniziativa del Governo per affrontare la crisi della Fiat - n. 3-01604)

PRESIDENTE. L'onorevole Lumia ha facoltà di illustrare l'interrogazione Gambini n. 3-01604 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*), di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE LUMIA. Ministro Marzano, perché non c'è ancora la data certa per la costituzione del tavolo industriale? Perché non lo convoca lei, ministro dell'industria? Perché non avete ancora proposte serie? Perché non prendete in considerazione le nostre proposte su Mirafiori e su Arese? Volevo sapere, ministro, se sia d'accordo con le proposte dei DS e del centrosinistra su Termini Imerese nel continuare a produrre e nell'attrezzare la seconda linea per produrre la Small che la FIAT, invece, vuole produrre in Polonia.

Ministro, sveglia! Il 26 novembre è vicino e il 26 novembre parte la cassa integrazione. Niente furbizie, ministro! È importante anche chiarire cosa volete fare su Arese e su Termini Imerese. Non penso che la soluzione sia riconvertire cancellando la produzione di automobili.

Ministro, ci attendiamo da lei proposte serie e concrete; ecco perché siamo qui, ecco perché siamo pronti ad altre iniziative, qui in Parlamento, con la mozione che abbiamo presentato nei giorni scorsi.

PRESIDENTE. Il ministro delle attività produttive, onorevole Marzano, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Signor Presidente, devo rispondere al testo dell'interrogazione che mi è stato inoltrato; lo farò nei termini che seguono.

Il Governo ha sempre accolto con favore l'opportunità di venire a riferire in Parlamento sull'argomento FIAT. Io stesso sono intervenuto due volte in aula al Senato, ove ho accolto l'invito del Presidente Pera di tornare a riferire per riportare ulteriori notizie quando gli sviluppi della situazione lo avessero consentito, e sono intervenuto in Commissione attività produttive qui alla Camera. In quest'aula è intervenuto il ministro del lavoro, onorevole Maroni, il quale ha riferito sulla questione anche presso la competente Commissione della Camera, e più di una volta ha parlato anche il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi.

Il piano industriale presentato dalla FIAT per fronteggiare l'andamento negativo dell'azienda e del mercato e per puntare sul rilancio dell'azienda è noto nelle sue linee essenziali: rinnovo della gamma dei prodotti; migliore presenza in segmenti di mercato e con canali di vendita più remunerativi; investimenti per 2,5 miliardi di euro per il periodo 2002-2005 al fine di ridurre l'età media dei modelli; sviluppo di componenti comuni con GM e razionalizzazione della produzione di motori e cambi; potenziamento dell'organizzazione commerciale. Il piano, però, prevede anche il ricorso alla cassa integrazione guadagni straordinaria a zero ore per un anno, a partire dal dicembre 2002, per 8.100 lavoratori della componentistica di FIAT auto che dovrebbe interessare, in particolare, gli stabilimenti di Torino, Arese, Cassino e Termini Imerese. Questo piano è stato accolto con deciso sfavore da parte di tutti i leader sindacali.

Il Governo si trova di fronte a due limiti ed a due obiettivi precisi e prioritari. I limiti sono: innanzitutto, il rispetto dell'autonomia imprenditoriale e decisionale di un gruppo, FIAT auto, controllato da una società quotata in borsa; in secondo luogo, il divieto, noto a tutti in sede

europea, di erogare aiuti di Stato a singole imprese. I due obiettivi prioritari sono: il rilancio e la confermata radicalizzazione in Italia del settore auto; la minimizzazione dell'impatto occupazionale. Questo obiettivo è prioritario per il Governo: ci sentiamo vicini ai lavoratori coinvolti in questa crisi.

L'attivazione degli ammortizzatori sociali necessita di un piano industriale che si basi, come ha più volte affermato il Governo, sull'effettiva capacità di rilanciare l'azienda. Da parte del Governo vi è, in aggiunta (lo ripeto, in aggiunta) la disponibilità ad attivare contratti di programma nelle aree di crisi e a valutare i programmi di ricerca e innovazione che il produttore nazionale presenterà qualora caratterizzati da presupposti di competitività a livello globale. La crisi della FIAT è seguita, dunque, con la massima attenzione dal Governo, che ha messo in campo ogni utile energia. La complessità della questione, tuttavia, porta a dover verificare con estrema accortezza tutte le possibilità sul tappeto per poter pervenire a soluzioni che siano condivise dalle parti interessate.

Il tavolo di confronto cui si fa riferimento nell'interrogazione è lo strumento principale per la costruzione di un piano di consolidamento e rilancio e di salvaguardia occupazionale. Questo strumento, il tavolo, è già da tempo in funzione. Assicuro agli onorevoli colleghi che anche i prossimi giorni vedranno il Governo attivamente impegnato su questo fronte.

GIUSEPPE LUMIA. La data, ministro! Qual è la data?

PRESIDENTE. L'onorevole Nigra, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

Onorevole Nigra, le ricordo che ha due minuti di tempo a sua disposizione.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, dichiariamo la nostra totale insoddisfazione, non tanto per la cortese risposta fornita dal ministro, ma in modo partico-

lare per ciò che il Governo — su questa vicenda — non fa e non ha fatto. In questi giorni si è insistito molto sulla necessità di modificare il piano industriale presentato dalla FIAT, in particolare per quanto riguarda l'utilizzo degli ammortizzatori sociali e le prospettive future dell'azienda. Allo stato attuale esso non garantisce, voi lo sapete, né il rientro dei lavoratori in fabbrica né una credibile garanzia di sopravvivenza per la stessa industria nazionale dell'auto. Per questo chiediamo di fermare le procedure di messa in cassa integrazione e mobilità. Il Governo si attivi, convochi un tavolo — un tavolo vero, serio — per elaborare una politica industriale.

Il piano deve essere modificato prima dell'attivazione degli ammortizzatori sociali, perché è noto a tutti come la difficile situazione della FIAT sia frutto di errori strategici che hanno determinato un elevato indebitamento della società e l'hanno indebolita nella competizione con l'agguerrita concorrenza internazionale.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Voi chiedete il licenziamento di tutti.

ALBERTO NIGRA. Da questa vicenda emerge con chiarezza — se ve ne fosse ancora bisogno — l'inadeguatezza di un sistema industriale che deve essere rinnovato, ma per fare ciò occorre un tavolo. Il piano industriale senza risorse adeguate non può essere modificato e voi lo sapete bene. Occorre, quindi, una seria politica del Governo che favorisca una ricapitalizzazione della società preceduta da un piano di dismissione di partecipazioni non strategiche da parte della FIAT.

Analogamente, occorre procedere, e non promettere come si è fatto sinora, sul terreno della riforma degli ammortizzatori sociali. Essi devono essere estesi anche ai lavoratori della piccola impresa della componentistica, oggi esclusa, e non possono essere utilizzati, come invece parrebbe, come un prelicenziamento. Anzi, semmai, devono divenire un periodo nel quale il lavoratore usa il tempo disponibile per

aggiornare e rafforzare la sua professionalità.

La latitanza del Governo, al di là di una serie di mosse di facciata, rischia di rendere ancora più drammatica la situazione, creando illusorie aspettative di salvezza, lasciando in realtà che i rischi occupazionali e sociali diventino irreparabili sia a Termini Imerese sia ad Arese sia a Torino.

Noi da mesi chiediamo un tavolo di confronto sull'industria automobilistica: attivatelo al più presto, proponete soluzioni, trovate risorse. È il paese, sono i lavoratori che ve lo chiedono (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

(Misure a favore delle popolazioni di tutta l'area danneggiata dall'eruzione dell'Etna — n. 3-01605)

PRESIDENTE. L'onorevole Floresta ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01605 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

ILARIO FLORESTA. Signor Presidente, onorevole ministro, la nostra interrogazione concerne gli eventi calamitosi che si sono verificati per quanto concerne l'eruzione lavica, i terremoti, la pioggia di sabbia silicea e vulcanica che da 20 giorni si manifesta con alcune interruzioni e che — ahimè — da ieri ha ripreso a sprigionarsi dai vari crateri dell'Etna, compresa l'eruzione lavica che si sta dirigendo verso Ragalna. Dobbiamo elogiare questo Governo, perché quando si sono determinati questi eventi l'emergenza è stata affrontata tempestivamente e portata avanti con grande competenza e determinazione. Pertanto, dobbiamo ringraziare questo Governo e tutti i responsabili preposti.

Tuttavia, adesso resta una drammatica situazione di emergenza che scaturisce dai danni subiti e che ancora — lo ripeto — si stanno verificando. Pertanto, occorre capire esattamente (questo è l'oggetto della mia interrogazione) cosa questo Governo intenda fare rispetto alla città di Catania

ed a tutto il territorio ionico-etneo che è stato fortemente colpito, a partire da Giarre per poi arrivare a Milo, a Santa Venerina, a Bronte, a Randazzo e adesso a Ragalna. Pertanto, vorremmo capire con grande certezza cosa questo Governo stia facendo dopo aver affrontato l'emergenza pericolo.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

Ricordo all'onorevole Giovanardi che ha tre minuti di tempo a disposizione.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevole Floresta, gli eventi calamitosi hanno indubbiamente comportato pesanti conseguenze sulle attività economiche e produttive, sulle attività lavorative, sulla stessa salute dei cittadini e, in sostanza, sull'intera vita civile di questa parte d'Italia.

I danni, come evidente, non sono tutti e sempre di immediata e facile individuabilità e determinabilità in termini quantitativi economici, in ragione delle caratteristiche stesse dei fenomeni e, in particolare, delle conseguenze dell'attività eruttiva.

In ogni caso, come prima ed immediata risposta il Governo ha adottato iniziative immediate con il decreto-legge n. 245 del 2002, nel quale sono stati previsti per i primi interventi di emergenza per la provincia di Catania stanziamenti pari a 10 milioni di euro da ripartirsi con successiva ordinanza della protezione civile.

Inoltre, è stata disposta la sospensione dei termini di prescrizione e decadenza, nonché di quelli previdenziali comportanti prescrizioni e decadenze da qualsiasi diritto, scadenti fino al 31 marzo 2003, a favore dei soggetti residenti, nonché rinviata ad un provvedimento da adottarsi ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 212 del 2000 la sospensione dei termini per l'adempimento di obblighi di natura tributaria.

Si evidenzia, in proposito, come fra i presupposti per l'esercizio di tale potere di

sospensione degli obblighi tributari vi sia l'esatta individuazione delle aree geografiche interessate a questi eventi eccezionali.

In attuazione di dette previsioni è stato adottato il decreto ministeriale 14 novembre 2002 con il quale il Ministero dell'economia e delle finanze ha disposto, secondo le previsioni della citata legge n. 212, la sospensione dei predetti termini in relazione agli obblighi tributari relativamente ai soggetti residenti nei comuni indicati dal decreto stesso a seguito della segnalazione del Ministero dell'interno come direttamente interessati dall'eruzione, ovvero da ordinanze di sgombero a seguito delle scosse telluriche registratesi.

Si potrà valutare, inoltre, se in virtù dello statuto del contribuente si possa, poi, in sede amministrativa soprassedere, da parte degli uffici competenti, all'applicazione di sanzioni in caso di contenuti ritardi negli adempimenti fiscali da parte dei soggetti di aree diverse ma comunque ricadenti nella zona interessata da fenomeni imputabili ai disagi recati dagli interventi in oggetto.

In conclusione, resta naturalmente fermo l'impegno del Governo di individuare ulteriori iniziative ed ulteriori interventi, in particolare nel settore dei trasporti (mi riferisco alle problematiche di Fontanarossa per la cenere vulcanica ed alle ricadute sul turismo). Informo l'interrogante che un primo schema di ordinanza della protezione civile contenente forme di contribuzione e sostegno alle popolazioni interessate dall'eruzione è già stato inviato alla regione siciliana per l'acquisizione della prescritta intesa, ai sensi dell'articolo 107 del decreto legislativo n. 112 del 1998. Non appena verrà rilasciata l'intesa da parte della regione Sicilia i provvedimenti di tale ordinanza diventeranno operativi.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al collega Floresta, desidero porgere un saluto agli alunni ed ai professori del liceo scientifico «Moscato» di Grottaglie che sono in aula. Faccio presente che vedono l'aula non affollata di parlamentari perché si stanno svolgendo le interrogazioni a

risposta immediata. Si tratta di atti di sindacato ispettivo aventi la funzione di relazionare il Governo con il Parlamento.

L'onorevole Floresta ha facoltà di replicare.

ILARIO FLORESTA. Signor Presidente, signor ministro, le devo dire sinceramente che non sono molto soddisfatto della sua risposta che, in linea generale, dovrebbe risolvere tutti i problemi scaturenti dai suddetti eventi calamitosi. Mi riferisco specialmente ai settori del commercio, dell'agricoltura e del turismo dove i danni sono stati veramente ingenti.

Quanto è accaduto e sta ancora accadendo a Catania e nella provincia ionicatnea è di gran lunga superiore, dal punto di vista dei danni, al terremoto del 1990. Capisco che nel passato, a fronte di eventi calamitosi del genere, vi sono stati, per così dire, sciacallaggi politici che hanno fatto sì che alcuni benefici fossero appannaggio di località e persone che non ne avrebbero avuto diritto. Tuttavia, in questo caso si tratta veramente di grossi danni.

Mi riferisco al decreto-legge del 4 novembre a cui è succeduto un decreto ministeriale che individua alcune aree. Non ci siamo: la prego veramente, attraverso il responsabile del dipartimento della protezione civile, dottor Bertolaso, persona molto competente che mi risulta nei prossimi giorni verrà a Catania e provincia a vedere quanto ancora sta accadendo, di valutare la situazione con grande attenzione. Non vogliamo che ci venga regalato nulla, ma i veri danni vanno risarciti. Non è più possibile che noi meridionali subiamo le conseguenze dei malcostumi del passato!

Guardate che il turismo è crollato del 50 per cento e badate bene che i territori sono quelli colpiti sia direttamente sia indirettamente attraverso l'indotto o anche attraverso l'aeroporto, che ancora in questi giorni minaccia di chiudere.

Pregherei quindi veramente il Governo, in primo luogo, di valutare esattamente